

La scrittura di un libro nasce sempre da molte considerazioni. In questo caso, accanto al naturale desiderio dello studioso di dare vita a una sintesi dei risultati di una lunga stagione di ricerca che abbia anche la capacità di proiettarsi verso il futuro, sta altresì forte e urgente il bisogno di interrogarsi sul proprio mestiere, sulle sue fondamenta epistemologiche, sulla sua funzione etica e civile in questo momento di crisi delle *humanities*, facendo tesoro dell'insegnamento di antichi e amati maestri e, fin dove è possibile, rinnovandolo.

La storia serve a vivere, sentenzia Nietzsche nelle sue *Considerazioni inattuali*: «Ne abbiamo bisogno per la vita e per l'azione». E tuttavia sono state proprio alcune idee del filosofo tedesco, rilanciate dai cultori del post-moderno negli ultimi decenni, ad aver assecondato la cosiddetta svolta linguistica (*linguistic turn*), il più corrosivo e poderoso attacco all'idea stessa di verità storica dai tempi del pirronismo seicentesco. Trascurando ogni riferimento al principio di realtà, la *verità* era stata infatti definita da Nietzsche come illusoria: una perenne interpretazione, un esercizio di metafore, metonimie e antropomorfismi poeticamente e retoricamente potenziati. Come stupirsi allora se, legittimati da un tale autorevole pulpito, nell'attuale dominio incontrastato di internet, della comunicazione libera, ma anche incontrollabile e irresponsabile, sia divenuto così facile scambiare il reale con il virtuale, il vero con il falso e soprattutto contrabbandare con successo clamorose menzogne storiche. E proprio a tal proposito non v'è dubbio che il negazionismo sull'Olocausto, rilanciato negli ultimi anni sui social network e amplificato dal cinico uso strumentale che ne hanno fatto alcuni capi di Stato, sia divenuto il modello per antonomasia della menzogna storica capace di manipolare e d'intossicare la sfera pubblica.

In un recente volume dal titolo quanto mai significativo,

*History: Why it matters* (Cambridge 2018), Lynn Hunt, che ha presieduto nel 2012 l'American Historical Association, ha elencato le falsità storiche piú clamorose in circolazione soffermandosi però in particolare piú che sull'uso e l'abuso proditorio della storia, da sempre praticato, sulla sistematica opera di rimozione della memoria nei manuali di storia per l'educazione scolastica di tutto il mondo. Dai manuali francesi che con disinvoltura dimenticano o minimizzano la violenza coloniale della *Grande Nation* in Africa, a quelli giapponesi che negano i terribili massacri e le violenze fatte in Cina dall'esercito imperiale durante la seconda guerra mondiale, fino ai manuali degli Stati Uniti che ancora negli anni Sessanta tacevano sulla questione dello schiavismo e del razzismo in America, assecondando le politiche segregazioniste all'epoca in vigore negli Stati del Sud (forti anche dell'assenza della parola *slavery* nella Costituzione del 1787). Una politica dell'oblio, quest'ultima, che la destra repubblicana ha sperato di perpetuare, ma senza successo, con la proposta di elaborare dei *National History Standards* nei manuali scolastici per perimetrare e in qualche modo neutralizzare politicamente le richieste sacrosante di donne, operai, schiavi e immigrati di uscire finalmente dall'oblio della memoria cui erano stati confinati.

È alla luce di queste considerazioni sul necessario ripristino della verità storica come questione decisiva per il futuro, di una memoria collettiva e identitaria internazionale rispettosa del vero che Lynn Hunt ha cercato di dimostrare quanto sia diventato sempre piú urgente, necessario e importante ribadire oggi la centralità della storia: *Now More Than Ever* s'intitola non a caso il primo capitolo del suo libro. Adesso piú che mai è appunto necessario ricondurre all'interno della sfera pubblica la ricerca della verità storica, pur con tutti i suoi limiti e il suo umano relativismo; chiedere ad alta voce che la classe politica torni come in passato ad avere una valida formazione storica capace di serbare memoria delle tragedie e degli errori del passato; fornire infine, in generale alle *humanities*, nella loro complessa costellazione disciplinare, attraverso il ricorso al metodo storico quelle fondamenta epistemologiche e quelle ragioni etiche necessarie a rivendicare il loro rilievo, la loro incontestabile utilità nell'occuparsi dei valori, nel mostrarci come la condizione umana potrebbe essere rispetto a com'è, nel dare dignità e senso alla vita, aiutandole infine a uscire da una crisi che dura ormai da troppo tempo.